

## **Il bar di Villabate e la confisca: «Aggirata col prestanome»**

Un bar dove si smistavano i pizzini per Bernardo Provenzano, quando si nascondeva nella zona di Bagheria. E si svolgevano summit di mafia. Per questo motivo l'Antica caffetteria Santa Rosalia di piazza Figurella, nel centro di Villabate, già una quindicina di anni fa era entrata nel mirino degli investigatori e in parte sequestrata nell'ambito di un'indagine contro la cosca di Villabate. Adesso lo stesso locale è stato di nuovo sequestrato: secondo gli inquirenti il proprietario ombra, Nicolò Rizzo, già condannato per mafia con sentenza definitiva, era riuscito a eludere la misura patrimoniale grazie alla complicità di uno degli arrestati della retata di ieri, Vincenzo Di Salvo. Ci sarebbe stato però l'interessamento di un altro personaggio ritenuto dall'accusa di notevole spessore, Francesco Caponnetto, arrestato tre anni fa, con l'accusa di far parte della cosca del paese. Ecco cosa scrive il gip Antonella Consiglio nel suo provvedimento di sequestro preventivo del bar. «Le conversazioni e le indagini - si legge - hanno messo in evidenza l'avvicendamento nella gestione delle attività per volere di Francesco Caponnetto di Nicolò Rizzo a Vincenzo Di Salvo. Dalle conversazioni è emersa, siccome documentato dalla guardia di finanza anche tramite la recente acquisizione dello scontrino fiscale, il passaggio dell'attività a Marisa Rizzo, figlia di Nicolò, con l'estromissione di Di Salvo».

Su questo locale si stava aprendo una disputa di un certo peso, ognuno dei due soci infatti avrebbe tentato di prendere il sopravvento sull'altro. Di Salvo nel corso delle intercettazioni si lamentava di mandare avanti il locale solo con i suoi soldi e per questo avrebbe chiesto l'intercessione di Caponnetto per scalzare Rizzo. Ma, stando almeno alla ricostruzione degli inquirenti, non solo non c'è riuscito ma ha ottenuto l'effetto opposto. Il bar è andato a Rizzo che lo gestiva già vent'anni fa, quando il bar nella piazza di Villabate avrebbe svolto anche le funzioni di «ufficio postale» per Provenzano. In sostanza è tornato nelle mani del vecchio proprietario, che aveva subito un sequestro antimafia. Era il 12 marzo 2009 e la sezione di misure di prevenzione del tribunale disponeva nei confronti di Rizzo «la confisca della quota sociale - scrive il gip -, pari al 50 per cento della società "Antica caffetteria Santa Rosalia srl" intestata ad Angela Fontana, moglie di Rizzo».

Cosa succede dopo? Rizzo, spiegano gli investigatori, cerca un socio che gli consenta di continuare a gestire il bar, in modo da aggirare il sequestro. E lo trova in Di Salvo, ma carabinieri e finanziari, ritengono di avere scoperto il trucco. «Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali - aggiunse il giudice Consiglio -, emerge che Rizzo grazie al fattivo e determinante contributo di Vincenzo Di Salvo, era riuscito a eludere di fatto la misura di prevenzione

applicatagli continuando a gestire il bar gelateria mediante la figura imprenditoriale di quest'ultimo».

Ma le cose a quanto pare non andavano bene, Di Salvo avrebbe fatto la parte del socio che finanziava, ma riscuoteva ben poco. Ecco cosa dice nel corso di una conversazione: «Io senza soldi mi sto pagando i debiti del bar - si lamenta al telefono -, i soldi me li sono tolti dalla bocca hai capito?». Parole che il giudice spiega in questo modo: «La causa di tali dissapori - scrive -, era principalmente da ricondurre alla scarsa partecipazione di Rizzo agli oneri economici della conduzione dell'attività commerciale».

**Leopoldo Gargano**